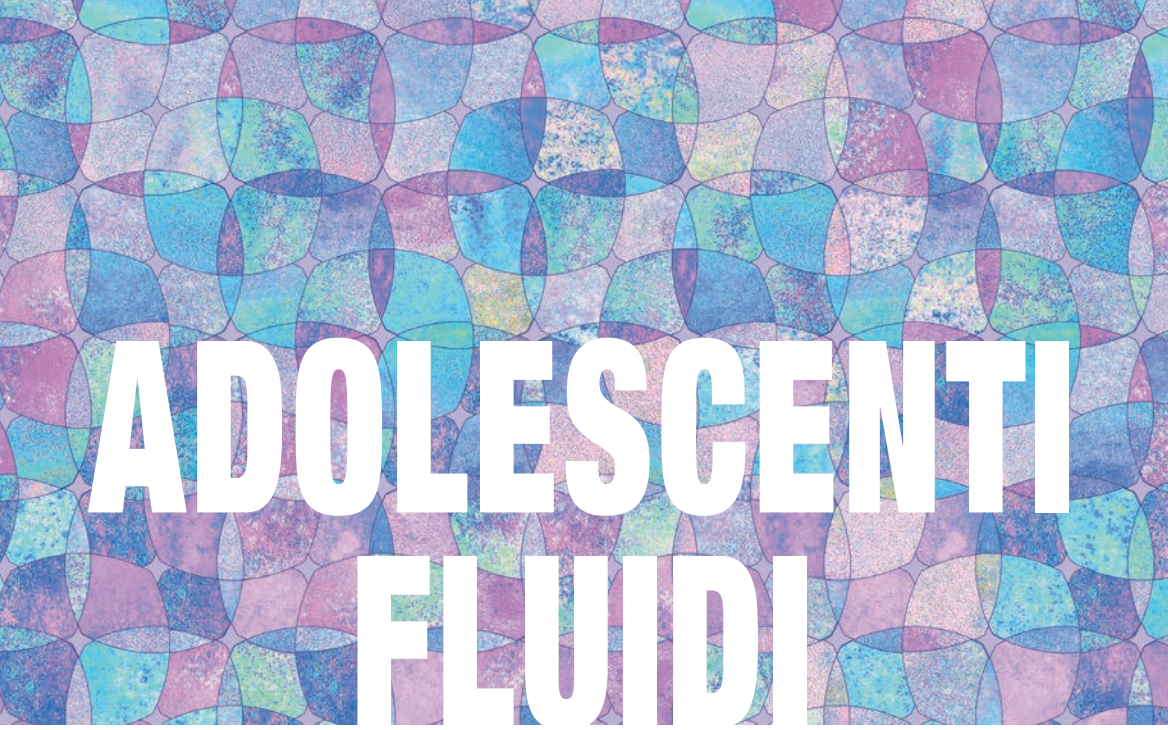

ADOLESCENTI FLUIDI

Percorsi evolutivi dell'identità di genere

a cura di
Sofia Bignamini ed Elena Buday

Adolescenza Educazione Affetti
Collana diretta da Alfio Maggiolini ed Elena Riva

FrancoAngeli

Adolescenza, educazione, affetti

Collana ideata da Gustavo Pietropolli Charmet
Direzione scientifica: Alfio Maggiolini ed Elena Riva

La collana si offre come strumento di lavoro e di aggiornamento per tutti coloro che presidiano l'area della crescita adolescenziale. Sono molte e differenti le professionalità che, negli ultimi anni, avvertono la necessità di comprendere meglio quali possano essere le più efficaci metodologie d'intervento psicologico ed educativo per prevenire il disagio scolastico, affettivo e relazionale dei minori.
I volumi della collana intendono documentare ciò che di nuovo si va realizzando e pensando all'interno della scuola, della famiglia e dei servizi sulle problematiche della crescita dei "nuovi" adolescenti. I testi sono scritti da psicologi, medici, educatori psicosociali, che hanno acquisito esperienza all'interno di pratiche innovative: fanno perciò riferimento a specifiche situazioni concrete e non solo a teorie, riportano "casi", discutono di successi e insuccessi realmente vissuti nell'incontro con i nuovi adolescenti. Volumi agili e di facile lettura, destinati ad adulti motivati dal ruolo che ricoprono ad approfondire la loro competenza sugli aspetti affettivi e relazionali nello sviluppo degli adolescenti.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità
o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

ADOLESCENTI FLUIDI

Percorsi evolutivi dell'identità di genere

a cura di
Sofia Bignamini ed Elena Buday

Adolescenza Educazione e Affetti
Collana diretta da Alfio Maggiolini ed Elena Riva

FrancoAngeli

Grafica della copertina: Alessandro Petrini

Immagine di copertina: iStock.com/Olga_Z

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione, di *Sofia Bignamini* ed *Elena Buday* pag. 7

1. Forme e linguaggi per ripensare il genere, di *Marco Finozzi* » 11
1.1. Le declinazioni dell'identità sessuale » 12
1.2. Al di là del principio binario: la diversità di genere » 15
1.3. Origini e direzioni della questione linguistica » 20
1.4. Nuove generazioni tra confini e fluidità » 22

2. Cornici e contesti della fluidità, di *Elena Buday* » 26
2.1. Identità liquide, generi fluidi » 26
2.2. Identità come compito e come problema » 29
2.3. Piccoli grandi bambini » 30
2.4. Tutti insieme onnipotentemente » 35
2.5. Internet e le pseudocertezze » 38
2.6. Post-rivoluzione sessuale » 42

3. Innanzitutto adolescenti, di *Elena Buday* » 44
3.1. Adolescenza come cornice di riferimento » 44
3.2. Mentalizzazione del corpo » 45
3.3. Separazione-individuazione e nascita sociale » 50
3.4. Valori e progetto futuro » 54
3.5. Conclusioni » 58

4. Corpi vestiti del sé, di *Sofia Bignamini* » 59
4.1. Il sesso ti accade, il genere lo scegli » 60
4.2. Corpi allo schermo » 62
4.3. Questione di generazioni » 68

5. Maschile e femminile, di *Sofia Bignamini* pag. 73
5.1. Tra gli estremi del continuum » 73
5.2. Dalla teoria dei codici affettivi » 77
5.3. Maschi in crisi » 80
5.4. Fuga dal femminile » 84

6. Immagini della fluidità in rete, di *Laura Turuani* » 89
6.1. Il ruolo di internet » 89
6.2. In Google We Trust » 90
6.3. Sperimentazioni identitarie virtuali » 95
6.4. In fuga dalla solitudine » 97
6.5. Modelli di identificazione web-mediati » 99

7. Gli adulti di riferimento, di *Sofia Bignamini* ed *Elena Buday* » 106
7.1. Rappresentazioni della gioventù » 106
7.2. Adulti che non abdicano » 112
7.3. Pensieri nella pratica: questioni di quotidiana fluidità » 115
7.4. Inclusività a scuola: il lavoro con gli insegnanti » 121

8. Il lavoro clinico con gli adolescenti fluidi, di *Sofia Bignamini* ed *Elena Buday* » 126
8.1. Le linee guida internazionali » 129
8.2. Incontrare gli adolescenti fluidi: la relazione con lo psicologo » 131
8.3. Il lavoro con i genitori » 133
8.4. Universi affettivi e sessuali » 136
8.5. Orientarsi nell'eterogeneità del fenomeno » 138

Conclusioni, di *Sofia Bignamini* ed *Elena Buday* » 149

Bibliografia » 153

Introduzione

di *Sofia Bignamini* ed *Elena Buday*

I percorsi di sperimentazione degli orientamenti amorosi e sessuali e le modalità di rapportarsi con la propria identità di genere da parte degli odierni adolescenti presentano alcuni aspetti di novità. Fluidi, inclusivi, apparentemente padroni di terminologie e categorie nuove che sembrano soppiantare quelle tradizionali, i ragazzi di oggi si definiscono e si presentano in forme che a volte disorientano gli adulti, i quali li vedono come molto distanti e differenti dai modelli e dai linguaggi a cui erano abituati, faticando a trovare chiavi di lettura e comprensione su cui basare le proprie risposte educative.

Accade così che il mondo adulto rischi di limitarsi a reazioni ideologiche polarizzate, ostentando un'accoglienza tanto aperta quanto acritica, banalizzante e semplificatoria o viceversa arroccandosi in una difesa cieca, sterile e precostituita di un presunto ordine naturale, la cui esistenza è tutta da dimostrare.

Il dibattito si anima acquisendo anche connotazioni politiche, che si contrappongono in un conflitto che rischia di risultare sterile, non favorendo l'integrazione tra diverse prospettive nella ricerca degli elementi più utili a comprendere le esigenze evolutive dei ragazzi e soprattutto una buona sintonizzazione affettiva con tutti gli aspetti del loro vissuto.

Senza pretendere di offrire risposte definitive o manuali di istruzione, il testo vuole proporsi agli adulti di riferimento (psicologi, genitori, insegnanti, educatori) come occasione di confronto e riflessione che tenga conto della complessità dei fenomeni in oggetto, mirando alla costruzione di possibili letture interpretative. In particolare, il vertice di osservazione è quello evolutivo orientato psicodinamicamente, che considera la crescita adolescenziale nei suoi aspetti fisiologicamente critici, ma anche carichi di potenzialità e risorse, in quanto connessi alla necessità di integrare i

cambiamenti puberali nella costruzione di una nuova identità autonoma, sessualmente matura e potenzialmente generativa.

Quella della costruzione identitaria, a partire dagli elementi biologici insiti nel corpo, passando per quelli relazionali, sociali e culturali, per arrivare ai vissuti personali e affettivi che caratterizzano il soggetto, è l'impresa evolutiva centrale dell'adolescenza, sebbene non possa mai dirsi realmente conclusa in quanto sempre potenzialmente ridefinita da nuovi eventi ed esperienze. Consideriamo l'identità di genere come uno degli aspetti di questo più generale processo evolutivo.

Nel primo capitolo, Marco Finozzi fornisce le coordinate terminologiche e concettuali per inquadrare il fenomeno della fluidità di genere come viene inteso in questo testo, collocandolo nel quadro più ampio della letteratura scientifica sul tema. Al centro della nostra disamina si collocano gli adolescenti gender fluid, cioè quei soggetti in età evolutiva che intendono esprimere la propria identità di genere in un modo differente dalla tradizionale visione binaria, costruendo con il proprio corpo e con il sesso biologico mediazioni personali e soggettive.

Il secondo capitolo, scritto da Elena Buday, mira a illustrare alcune caratteristiche rilevanti del più ampio panorama sociale, culturale, affettivo degli odierni adolescenti, impegnati in compiti evolutivi fase-specifici con peculiarità psicologiche che ne caratterizzano sia la fisiologia che le possibili forme di disagio e sofferenza. Sono descritte le peculiarità del contesto attuale in termini socio-culturali (società postmoderna e identità liquide), familiari (dalla famiglia normativa a quella degli affetti, che mette al centro le relazioni e la realizzazione del sé) e tecnologici (effetti di smartphone, social network, videogiochi sul vissuto del corpo e sulla rappresentazione di sé). Vengono quindi proposte alcune riflessioni che collocano la fluidità di genere nell'attuale scenario della liquidità postmoderna.

Nel capitolo successivo, la stessa autrice inquadra gli aspetti rilevanti dei compiti evolutivi dell'adolescenza, con particolare attenzione alla relazione con la corporeità, alla separazione dalle figure genitoriali dell'infanzia, alla costruzione identitaria in termini di identificazioni e differenziazioni rispetto ai propri modelli di riferimento.

Poste queste necessarie premesse, Sofia Bignamini affronta in modo più specifico il tema dell'identità di genere nelle sue attuali caratteristiche di fluidità e non binarietà, proponendo alcune possibili letture di senso. Nel capitolo 4 viene posta al centro la relazione con la corporeità, con particolare attenzione a come le nuove tecnologie hanno modificato il modo in cui il corpo è vissuto e percepito dagli adolescenti. Il capitolo 5 si focalizza sulle rappresentazioni odierne di maschile e femminile e sul loro interfacciarsi con la fluidità di genere.

Il capitolo 6, a cura di Laura Turuani, esplora il ruolo che Internet riveste per la generazione Z nella ricerca di modelli di identificazione. Approfondisce, in particolare, le modalità di rappresentazione delle identità di genere in alcuni prodotti culturali molto amati dagli adolescenti ed evidenzia come i ragazzi attribuiscano funzioni di ricerca, sperimentazione e inclusione ad attivisti e influencer nei social network o ai protagonisti di serie tv e teen drama.

Gli ultimi due capitoli, scritti dalle curatrici, affrontano il tema della fluidità di genere sul versante del lavoro clinico con gli adolescenti e con i loro genitori. Il capitolo 7 dedica ampia attenzione alle sfide che questo fenomeno pone agli adulti che svolgono una funzione educativa con gli adolescenti, in famiglia e a scuola. Attraverso alcune esemplificazioni vengono proposte chiavi di lettura e linee di intervento con genitori e insegnanti. Nel capitolo 8 si delineano possibili approcci nel sostenere il percorso di crescita dell'adolescente gender fluid. A partire dalla premessa che al centro del lavoro clinico non è posta la fluidità in sé, ma il significato che assume per quello specifico adolescente in quello specifico momento della sua crescita, si descrivono alcune tipologie di situazioni e le domande che presentano allo psicoterapeuta. Confrontandone caratteristiche e specificità, in cerca delle risposte più adeguate, si prova a mettere in luce per quali aspetti un'identità di genere fluida può costituire o meno una risorsa nell'affrontare i compiti evolutivi adolescenziali.

L'obiettivo del volume è fornire ai lettori strumenti di analisi e comprensione che permettano innanzitutto di orientarsi nel vasto e variegato panorama di proposte presenti attorno al fenomeno della fluidità, che nelle attuali accese contrapposizioni rischia di essere ridotto a semplificazioni parziali e confusive. Ci auguriamo che questo possa risultare utile agli adulti di riferimento per assolvere con più chiarezza e sicurezza il loro ruolo educativo nei confronti degli adolescenti, rispettandone peculiarità ed esigenze evolutive, senza tuttavia abdicare alla necessaria funzione di contenimento e di guida pensante e competente.

1. Forme e linguaggi per ripensare il genere

di *Marco Finozzi*

Per potersi addentrare nella tematica della fluidità di genere, delle sue dimensioni e complessità, è necessario partire da una disamina degli aspetti storici e linguistici che ne definiscono i contorni. Il dibattito contemporaneo sui nuovi modi di intendere il genere ha subìto negli ultimi anni un'accelerazione mediatica che, sebbene abbia permesso di richiamare la necessaria attenzione su un tema di grande importanza, costruendo gradualmente un sapere culturale e scientifico condivisibile, al tempo stesso non ha lasciato modo ai più di recuperare le informazioni fondamentali per potersi avvicinare a un ambito delicato che aspira a coinvolgere tutti gli esseri umani, poiché riguarda la loro natura e il destino delle loro scelte identitarie. Riflettere sull'utilizzo di un linguaggio il più possibile adeguato e quindi calibrato sulla complessità della questione è una misura fondamentale per non trasformare, nel caso di questo libro, uno sguardo esplorativo teorico-clinico di marca psicologica nell'esasperato tentativo di inquadrare un fenomeno con lenti desuete e modelli teorici auto-riferiti e lontani dalle logiche del tempo in cui esso si colloca. Come scrive Beatrice Cristalli (2021), "il linguaggio riesce a farsi carico delle tracce, più o meno esplicite, del cambiamento intorno a noi", si adatta agli ambienti sociali in continuo mutamento e risponde a specifiche esigenze trasformative.

In un'epoca così protesa verso la destrutturazione di antichi vincoli terminologici e la creazione di nuovi alfabeti, sostare nella zona di chiaroscuro che si è generata tra coloro che sono i portavoce di questi movimenti e chi, come noi psicologi e psicoterapeuti, si rapporta a essi, è operazione indispensabile per recuperare le coordinate e orientare il pensiero. Per arrivare a parlare di fluidità è quindi opportuno partire da una riflessione sul senso della parola stessa, sul suo utilizzo odierno e sui livelli che coinvolge.

Fluidità viene definita come la maggiore o minore facilità degli elementi – siano essi le particelle di un corpo, le espressioni di genere o le

mete dell'orientamento sessuale – di scorrere, spostarsi gli uni sugli altri. Il termine, dunque, si riferisce al grado con cui un elemento si muove più o meno dinamicamente tra una forma e l'altra, da una dimensione a quella successiva. Ad esempio, nel linguaggio della geotecnica indica il valore-limite del contenuto di acqua per il quale si registra una transizione dallo stato fisico solido a quello liquido. In questo capitolo si cercherà di esplicitare quali sono gli elementi, le forme e le dimensioni in gioco quando si parla di fluidità di genere.

1.1. Le declinazioni dell'identità sessuale

L'*identità sessuale* può essere definita come l'insieme complessivo delle caratteristiche e degli aspetti – relativi al corpo, alla mente e alle modalità espressive – attraverso cui la persona si percepisce soggettivamente e si presenta agli altri come individuo sessuato (Rigliano, 2018). L'espressione indica un costrutto multidimensionale, esito dell'interazione tra elementi di tipo biologico, psicologico, socio-culturale ed educativo. La teorizzazione dell'identità sessuale e dei livelli che la compongono ha origine nella seconda metà del XX secolo e si è progressivamente sviluppata attraverso differenti studi e approcci disciplinari, fino a confluire in una riflessione odierna a più ampio respiro che mira a trattenerne la complessità. Per poter comprendere pienamente il costrutto dell'identità sessuale, è necessario distinguere e definire le principali dimensioni che lo compongono, ovvero: il sesso biologico, l'identità di genere, il ruolo e l'espressione di genere, l'orientamento sessuale.

Il *sesso biologico* è determinato dal corredo cromosomico (XX nelle donne, XY negli uomini), dalle gonadi (ovaie nelle donne, testicoli negli uomini), dall'assetto ormonale (attività degli estrogeni nelle donne, degli androgeni negli uomini) e dagli organi genitali (utero e vagina nelle donne, testicoli e pene negli uomini). Questa configurazione sancisce l'appartenenza sul piano biologico al sesso maschile o a quello femminile e corrisponde generalmente all'assegnazione di genere alla nascita. Come rileva Solms (2018), la differenza sessuale tra maschi e femmine si origina principalmente dalla presenza di un solo cromosoma Y su 46: dal punto di vista genetico i due sessi condividono circa il 99,8% dei geni.

Oltre alle due categorie maggioritarie, sia nelle specie animali che in quella umana viene utilizzato il termine *intersessualità* per designare le numerose variazioni dello sviluppo sessuale legate alla presenza di caratteristiche sessuali biologiche (genetiche e/o anatomiche e/o ormonali) che non corrispondono alle norme del sesso maschile e femminile. Dai lavori

di Anne Fausto-Sterling (1993, 2000), biologa che si è occupata di approfondire il tema delle condizioni che non rientrano nel binarismo sessuale, emerge che il numero di persone intersessuali alla nascita si attesta intorno all'1,7% della popolazione mondiale; tuttavia, a oggi non vi sono studi che forniscano una stima precisa.

Al di là del progressivo riconoscimento della variabilità individuale che distingue i sessi su base biologica, la storia stessa dei significati attribuiti ai corpi di uomini e donne non ha sempre mantenuto le medesime posizioni. Infatti, è solamente a partire dal XVIII secolo che comincia ad affermarsi in occidente il binarismo biologico: fino ad allora la concezione predominante, per gran parte condizionata dalla fortuna che ebbe per tredici secoli l'eredità degli scritti galenici presso le comunità di medici e anatomisti, designava le categorie di maschi e femmine come gradazioni diverse di un unico sesso, quello maschile (De Sanctis, 1998; De Leo, 2021). Il corpo era immaginato dal medico di corte di Marco Aurelio, e ancor prima da Aristotele, come monosessuale, ovvero caratterizzato da un'anatomia comune a tutti gli individui, la cui differenza era data dallo svilupparsi verso l'interno (per le donne) o verso l'esterno (per gli uomini) delle medesime parti. Questo modello venne messo in crisi solo in epoca illuminista, quando le conoscenze acquisite negli ambiti della sessualità e della fisiologia riconcettualizzarono progressivamente il soggetto attorno a due poli non più omologhi, ma distinti: uomini e donne divennero così radicalmente differenti, asimmetrici e incommensurabilmente complementari (De Leo, 2021).

La seconda dimensione, quella dell'*identità di genere*, fa riferimento al senso profondo e soggettivo di appartenere a uno dei due sessi maggioritari o ad altre declinazioni possibili all'interno di uno specifico contesto storico e culturale, ed è il risultato di un processo di costruzione multi-determinato che prende avvio nell'infanzia.

Il *genere*, così definito, nasce e si costruisce nell'ambito delle scienze psicologiche e sociali a partire dagli anni Cinquanta del XX secolo. Attraverso i suoi studi pionieristici sull'intersessualità, lo psicologo neozelandese John Money (1955), introduce in ambito scientifico il concetto di genere, con l'esigenza linguistica di utilizzare un termine che permettesse di fare riferimento alle situazioni che si collocano al di fuori del binarismo sessuale. Ma è con la pubblicazione dei lavori dello psicoanalista Robert Stoller (1968) che le categorie di sesso e genere vengono formalmente separate tra loro: "il riduzionismo biologico viene destituito del suo valore assoluto" (Casoni, 2015, p. 36) e gli aspetti psichici e culturali assumono una progressiva centralità nella costituzione dell'identità sessuale. Il sesso è congenito e determinato da un'appartenenza biologica, il genere ha una connotazione soggettiva, psicologica e si forma dal compromesso fra ten-

tativi di adeguamento ad aspettative esterne, sociali e culturali, e istanze creative e protettive dell'autenticità del Sé (Rigliano, 2018; Riva, Bignamini, Julita, Turuani, 2019). Il corpo e le caratteristiche sessuali costituiscono una dimensione centrale con cui l'identità di genere si ritrova a dialogare, ma non per questo ne precostituiscono in modo invariante le forme e le declinazioni personali.

Il *ruolo di genere* può essere inteso come l'insieme, non sempre chiaramente definito, di comportamenti, atteggiamenti, abitudini e modi di presentarsi, che all'interno di uno specifico contesto socio-culturale sono riconosciuti in modo condiviso come adeguati, appropriati e desiderabili in riferimento a uno dei due generi maggioritari. Il ruolo riguarda quindi il modo in cui le rappresentazioni culturali e sociali relative al maschile e al femminile si replicano in manifestazioni individuali agite e osservabili, come, ad esempio, la cura del corpo, l'abbigliamento, le modalità d'interazione sociale o il lessico utilizzato per riferirsi alla propria persona.

L'*espressione di genere* riguarda invece il modo in cui ciascun individuo ha interiorizzato i ruoli e le aspettative sociali connessi ai due generi maggioritari e come li utilizza e presenta a livello privato e/o pubblico. L'espressione di genere è quindi fortemente legata alla variabilità soggettiva e ai cambiamenti che ogni contesto socio-culturale produce nel tempo.

Infine, l'*orientamento sessuale* indica la direzione prevalente dell'attrazione e del desiderio sessuali, affettivi e/o amorosi, verso individui dello stesso sesso, di sesso opposto o di entrambi (Bochicchio, Valerio, 2019). L'orientamento quindi, a differenza delle precedenti dimensioni più strettamente rivolte al Sé, ha come oggetto la forma e l'immagine sessuata dell'altro con cui si aspira a rapportarsi, a livello fantasmatico e comportamentale. È importante citare il contributo pioneristico che diede a questa dimensione il biologo e sessuologo Alfred Kinsey con la pubblicazione dei due saggi *Sexual behavior in the human male* (1948) e *Sexual behavior in the human female* (1953). Egli propose una classificazione degli orientamenti sessuali, indicandoli secondo un criterio di gradualità non dicotomica: la "scala Kinsey" è formata da 7 livelli, da una propensione soggettiva esclusivamente eterosessuale (livello 0) a una esclusivamente omosessuale (livello 6), e colloca le due tendenze maggioritarie agli estremi di un continuum. Tra i successivi tentativi di espandere l'indagine delle caratteristiche dell'orientamento sessuale in una prospettiva dimensionale, vanno menzionati il grafico proposto da Michael Storms (1980), che introduce l'orientamento asessuale, e la Griglia dell'Orientamento Sessuale di Fritz Klein (1978), che considera anche la dimensione temporale (passato, presente, ideale). Negli ultimi anni si sono diffusi i termini *androfilia* e *ginefilia* per descrivere, il primo, l'attrazione verso persone di sesso maschi-

le o verso la mascolinità, il secondo, l'attrazione verso persone di sesso femminile o la femminilità, senza esplicitare l'identità sessuale dell'individuo che la sperimenta (come avviene invece per le parole *eterosessuale* e *omosessuale*).

1.2. Al di là del principio binario: la diversità di genere

Il genere, nelle definizioni che abbiamo esaminato, si delinea come un costrutto articolato, le cui componenti ed espressioni possono svilupparsi in numerose direzioni. Per rendere conto di questa complessità, esso viene oggi inteso come uno spettro o come un continuum ai cui estremi si collocano il maschile e il femminile e tra di essi molteplici posizioni intermedie. Il superamento della logica binaria che prevede l'esistenza di due sole opzioni mutualmente esclusive – o maschio/uomo/maschile o femmina/donna/femminile – legittima l'esistenza di "contaminazioni, oscillazioni o movimenti fluidi tra i generi" (Prunas, 2020).

L'espressione *varianza di genere* può fare riferimento a tutti coloro che, in diversi gradi, si identificano con forme e/o modalità espressive differenti rispetto a quelle tipicamente associate al sesso biologico e al genere assegnati alla nascita. La *non conformità di genere* è un concetto strettamente connesso a quello di varianza e viene utilizzato per indicare gli individui che mostrano un'espressione di genere che si allontana rispetto a quanto viene associato in modo stereotipico al genere assegnato alla nascita, all'interno di uno specifico contesto storico-geografico e socio-culturale.

Una prospettiva più contemporanea aspira ad abbandonare l'assunto normocentrico sulle dimensioni del genere, per cui esistono individui che rientrano in un'idea di *normalità* e individui che si discostano da essa. Seguendo tale prospettiva, il concetto di *varianza* può essere oggi esteso a ogni essere umano e rendere quindi conto della variabilità soggettiva con cui ciascuna persona si dispone nei riguardi della propria identità e delle sue declinazioni.

Al di fuori del mondo occidentale, l'esistenza di una pluralità del genere che supera la concezione binaria viene ritrovata nella storia odierna e remota di numerose civiltà. Per esempio, nel subcontinente indiano le *hijra* sono un gruppo diversificato di persone assegnate alla nascita al genere maschile, ma che, per la presenza di condizioni di intersessualità o di disfunzione sessuale, adottano identità ed espressioni femminili e vivono in realtà comunitarie dove intraprendono un percorso di iniziazione – inteso come una seconda nascita – che prevede la rimozione chirurgica degli organi genitali (Nanda, 2000). In alcune realtà – soprattutto nell'India del

nord – le *hijra* sono valorizzate dal punto di vista religioso e svolgono funzioni rituali in cerimonie come il matrimonio o la celebrazione della nascita di figli maschi (Consolaro, 2020).

In numerose società dei popoli nativi americani, come quelle dei Navajo e dei Mohave, è stata documentata l'esistenza di persone, inizialmente descritte dagli esploratori europei con il termine *berdache*, che assumevano caratteristiche del genere opposto a quello di nascita, quali l'abbigliamento, gli atteggiamenti, le attività lavorative, e che godevano di un'approvazione sovrannaturale (Roscoe, 2007). *Two-spirit* è un termine moderno (sostitutivo di *berdache*) coniato nel 1990 durante la "Inter-tribal native american, first nations, gay and lesbian american conference" per designare gli individui appartenenti a queste culture e la cui identità presenta connotati provenienti sia dal maschile che dal femminile o costituisce in sé un altro genere (Cavallo, Lugli, Prearo, 2021).

Kathoey è una parola di origine Khmer utilizzata in Thailandia sin dall'epoca pre-moderna e oggi ampiamente riconosciuta per indicare soggetti di sesso maschile che presentano identità e/o espressioni di genere afferenti a quelle femminili, dalle pratiche di *cross-dressing* all'avvio di percorsi medici di transizione.

Negli ultimi decenni si è assistito alla diffusione di nuovi termini atti a rappresentare e definire la pluralità che contraddistingue il genere e le sue sfumature. Come descrive la sociolinguista Vera Gheno, "in una società edificata sulla parola" (2021, p. 50) la possibilità di avere un nome e di essere nominati permette ai soggetti di autorappresentarsi e quindi di vivere la propria condizione con maggiore concretezza e visibilità. In questo senso, quello che viene visto come un contemporaneo processo di "ipertassonomizzazione" (*ibidem*) può invece costituire l'occasione per riconcettualizzare in modo più equo la complessità delle identità di genere e legittimare il riconoscimento delle sue forme.

Il termine *transgender* indica un ampio e diversificato gruppo di individui la cui identità di genere e/o espressione di genere non è congruente con quanto viene tipicamente associato al loro sesso di nascita. *Cisgender* si riferisce invece a coloro che si riconoscono nel sesso biologico e nel genere assegnato alla nascita. *Cis* e *trans* sono due prefissi latini indicanti una posizione geografica o metaforica traducibile rispettivamente in "al di qua" e "al di là" di uno spazio o confine. *Trans* infatti designa chi va oltre il genere assegnato alla nascita, lo oltrepassa perché non lo sente proprio, e transita verso altre sue forme. In relazione a come la persona *transgender* fa esperienza a livello profondo e nucleare della propria identità, ritroviamo numerosi vocaboli – come *genderqueer*, *bigender*, *agender*, *pangender, genderfluid* – che esprimono modi differenti di intendere il genere al di

fuori della logica binaria. Nell'ottava edizione degli *Standards of Care* (Coleman *et al*., 2022) viene riportata una stima generale, basata su dati provenienti dal sistema sanitario, che rileva che la proporzione di persone transgender nel mondo si attesta tra lo 0,3% e lo 0,5% nella popolazione adulta e tra l'1,2% e il 2,7% nella popolazione minorenne.

Transessuale indica invece un individuo che vive una condizione di incongruenza tra sesso e genere esperito e intende attuare o ha attuato una transizione sessuale da maschio a femmina (MtF, *male to female*) o da femmina a maschio (FtM, *female to male*), per mezzo di interventi sulla propria fisiologia e/o anatomia.

LGBTQIA+ è un acronimo di derivazione anglosassone nato nella seconda metà del XX secolo e che si è andato progressivamente ad arricchire di nuove lettere per rappresentare l'ampia comunità di persone rispettivamente di orientamento non eterosessuale (*Lesbian*, *Gay*, *Bisexual*, *Asexual*), di identità non cis-gender (*Transgender*, *Queer* e/o *Gender-Questioning)*, o con caratteristiche intersessuali (*Intersexual*). Con intento ulteriormente inclusivo, il simbolo + si riferisce ad altre possibili declinazioni e definizioni.

In ambito medico-sanitario, la condizione transgender è stata oggetto nel corso degli anni di numerosi tentativi di inquadramento diagnostico (Rigliano, 2018). Nel 1980, nella terza edizione del Manuale Diagnostico e Statistico dei disturbi mentali (DSM III) sono state inserite per la prima volta, all'interno della categoria "Disturbi Psicosessuali", le diagnosi di Disturbo dell'Identità di Genere nell'Infanzia e di Transessualismo. Un punto di svolta importante per la ridefinizione dei costrutti psichiatrici sulla tematica dell'identità di genere, si è verificato nel passaggio dal Disturbo dell'Identità di Genere (DIG) della rivisitazione della quarta edizione (DSM-IV-TR) all'attuale diagnosi di Disforia di Genere, presente nel DSM-V (Rigliano, 2018). I criteri diagnostici del DIG facevano riferimento a una "forte identificazione col sesso opposto", a un "persistente malessere riguardo al proprio sesso o a un senso di estraneità riguardo al ruolo sessuale del proprio sesso" e alla presenza di "disagio clinicamente significativo o compromissione dell'area sociale o lavorativa" (APA, 2000).

I criteri della Disforia di Genere fanno invece riferimento a una condizione di "marcata incongruenza tra il genere esperito/espresso da un individuo e il genere assegnato", "associata a sofferenza clinicamente significativa o a compromissione del funzionamento in ambito sociale, lavorativo o in altre aree importanti". La formulazione di questa nuova classe diagnostica ha segnato un'importante trasformazione nell'inquadramento delle condizioni transgender per i seguenti motivi: ha portato a superare la concezione dell'identificazione con l'altro sesso come disturbo, ponendo piuttosto l'accento sulla sofferenza legata all'incongruenza; ha distinto

e sistematicamente sostituito nei criteri il termine "sesso" con quello di "genere" per evitare confusioni con i disturbi dello sviluppo sessuale; ha considerato il genere nella prospettiva di spettro (viene utilizzato il termine "genere opposto" o "alternativo") e non più secondo una logica dicotomica maschile/femminile.

Nell'ambito della definizione medico-sanitaria dell'identità di genere, un ulteriore passo avanti è stato fatto dall'ultima versione dell'International Classification of Diseases (ICD-11), redatta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). Nel manuale, la categoria viene ridefinita come "Incongruenza di Genere" e collocata nel capitolo sulla salute sessuale e non in quello dei disturbi mentali.

Le trasformazioni avute nei due sistemi di classificazione hanno un peso rilevante per la realtà transgender poiché, se da un lato permettono di intendere in una prospettiva non stigmatizzante una persistente incongruenza tra genere assegnato alla nascita e genere esperito, dall'altro consentono, a chi sperimenta una marcata sofferenza per questa condizione, di ricevere una diagnosi per l'accesso alle cure.

Il percorso di transizione, "sin dall'inizio degli studi in materia e dall'epoca dei primi trattamenti" (Rigliano, 2018, p. 78), è stato guidato da riferimenti e linee guida internazionali per il lavoro clinico e la tutela della salute delle persone transgender, pubblicati e aggiornati principalmente dalla World Professional Association for Transgender Health (WPATH). In Italia, è l'Osservatorio Nazionale sull'Identità di Genere (ONIG), associazione fondata nel 1988, a pubblicare e mantenere aggiornate le indicazioni contenute negli Standards of Care internazionali. Come viene riportato nel documento presente sul sito dell'ONIG "Linee guida per la presa in carico dei minorenni con sviluppo atipico della identità di genere", "gli interventi medici devono procedere per fasi successive", ciascuna "accompagnata da un'attenta e approfondita valutazione" da parte di un'équipe multidisciplinare della singola situazione "dal punto di vista psicologico, famigliare e sociale" (*ibidem*). Gli interventi possibili si suddividono in: "*reversibili*, che prevedono l'assunzione di bloccanti ipotalamici" (analoghi dell'ormone di rilascio delle gonadotropine, GnRH) e "determinano il blocco della produzione di estrogeni o di testosterone, contrastando quindi lo sviluppo di alcuni aspetti dei caratteri sessuali secondari"; "*parzialmente reversibili*", che prevedono l'assunzione di terapie farmacologiche cross-sex (somministrazione di ormoni androgeni che inducono la mascolinizzazione del corpo, o di estrogeni che inducono la femminilizzazione); "*irreversibili*", che consistono in procedure chirurgiche di riattribuzione del sesso (RCS) e sono previste solo dopo la maggiore età. "La presa in carico del minore", per la quale è necessario il consenso di entrambi i genitori, "prevede due

fasi successive". "La prima ha carattere valutativo" ed è finalizzata "ad approfondire il funzionamento generale" della persona dal punto di vista psicologico e dell'identità di genere. Conclusa la fase di valutazione "viene proposto al minorenne e alla famiglia un progetto di presa in carico che tenga in considerazione aspetti di tipo psicologico (sostegno al minore e alla famiglia), ambientale (rapporto con la scuola e con altre agenzie educative) ed eventuali consulenze mediche". La somministrazione dei bloccanti ipotalamici può essere presa in considerazione quando le condizioni di sofferenza connesse alla disforia persistono o sono ritenute significativamente peggiorate in epoca puberale (in particolare, con il raggiungimento dello stadio II-III di Tanner), per motivi legati alla disforia. La somministrazione dei bloccanti ipotalamici e degli ormoni cross-sex può essere presa in considerazione in seguito alle seguenti procedure: "una valutazione diagnostica del minorenne e una osservazione clinica da parte dell'équipe psicologica della durata di almeno 6 mesi"; una "valutazione della presenza/assenza di una psicopatologia interferente con la disforia di genere"; "una valutazione medica volta a escludere la presenza di una patologia di natura psichiatrica o endocrinologica che potrebbe controindicare l'utilizzo del farmaco ormonale" (ONIG).

Un aspetto ritenuto di fondamentale importanza da molti individui appartenenti alla comunità transgender riguarda, ancora prima e indipendentemente dall'intenzione di cambiare anche il sesso genitale, la possibilità di modificare il proprio genere e nome anagrafico. Da maggio 2022 Milano è il primo comune italiano ad aver approvato la mozione, proposta dalla consigliera del Partito Democratico Monica Romano, con cui si impegnano il sindaco e la giunta a istituire un registro che permetta alle persone transgender di avere documenti di riconoscimento di competenza del Comune riportanti il nome da loro scelto e non più il nome anagrafico.

A oggi in Italia non sono state pubblicate ricerche che rilevino il numero di minori che si definiscono transgender o che presentano condizioni di sofferenza associabile alla diagnosi di Disforia di Genere. Alcuni studi attestano l'epidemiologia della DG in infanzia intorno al 2-3%; per gli adolescenti, gli studi su gruppi clinici indicano una prevalenza fra 1 su 7.400 e 1 su 100.000 per i maschi e fra 1 su 30.400 e 1 su 400.000 per le femmine, ma per entrambe le stime i dati reali potrebbero essere superiori, poiché le indagini si basano solamente sulle persone giunte all'attenzione dei centri specializzati (Società Italiana di Pediatria, 2021). Secondo studi prospettici, la disforia tende a scomparire nel passaggio tra l'infanzia e l'adolescenza, e rimane solo nel 12-27% circa dei casi; ma se perdura oltre la pubertà, raramente viene abbandonata (*ibidem*).